Nicarahuac

NICARAGUA E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Adelina Bottero, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi

N. 156 - APRILE - GIUGNO 2021

Trump se n'è andato.È ora di porre fine alle sanzioni contro Nicaragua, Cuba e Venezuela

Ken Livingstone - The Morning Star, Regno Unito
Febbraio 2021 - Radio La Primerisima

Gli Stati Uniti hanno un ampio programma di sanzioni che colpisce due dozzine di Paesi in tutto il mondo, e tre degli Stati cui si applicano queste misure coercitive unilaterali sono in America Latina: Cuba, Nicaragua e Venezuela. Le sanzioni imposte dagli Stati Uniti con la scusa di "neutralizzare le minacce alla sicurezza nazionale", hanno per queste tre nazioni un costo impressionante, che deve finire.

Sanzioni illegali

Queste sanzioni unilaterali non soltanto causano un danno immenso agli abitanti di ciascun Paese, ma sono pure illegali secondo gli statuti sia dell'ONU, sia dell'Organizzazione degli Stati Americani. Negli ultimi quattro anni sotto l'amministrazione Trump, i tre Stati hanno subito un allarmante incremento nell'ampiezza e durezza delle sanzioni imposte nei loro confronti.

Durante il periodo aprile 2019 - marzo 2020, ad esempio, gli Stati Uniti introdussero 90 nuove azioni e misure economiche contro Cuba, raggiungendo livelli di ostilità senza precedenti. Non sono solo le sanzioni, già di per sé micidiali, l'unica modalità di aggressione utilizzata dagli Stati Uniti. Tutti e tre i Paesi sono stati oggetto di destabilizzazione interna mediante, ad esempio, il finanziamento statunitense ai gruppi d'opposizione di destra (e spesso violenti) e di strategie di disinformazione aventi per obiettivo screditarli ed isolarli a livello internazionale.

Lo scopo ultimo degli Stati Uniti è sempre lo stesso: ottenere un cambio di governo nel Paese, consentendo agli USA di assicurarsi il dominio economico e politico nella regione.

Il danno che le sanzioni statunitensi hanno imposto a Cuba, Venezuela e Nicaragua è enorme.

Nel caso di Cuba, il blocco che dura da sessant'anni si valuta abbia causato oltre 144 miliardi di dollari (105 miliardi di sterline) di perdite all'economia.

In sostanza, la Legge di Assistenza Estera del 1961 autorizza il presidente degli Stati Uniti a decretare e mantenere un embargo totale sul commercio con Cuba e proibisce l'autorizzazione di qualsiasi aiuto al governo cubano.

Col tempo l'embargo è diventato un blocco a molteplici livelli, che non limita solo il commercio, specialmente attraverso disposizioni per applicarlo a livello extraterritoriale ad imprese non statunitensi, ma che ha pure congelato e confiscato risorse finanziarie cubane, limitato o proibito il turismo, tagliato i voli verso Cuba ed imposto altri provvedimenti penali concepiti per strangolare l'economia dell'isola e fare in modo che la vita quotidiana dei cubani sia la più disagevole possibile.

Il caso del Nicaragua

Il mezzo principale degli Stati Uniti per esercitare una pressione economica destabilizzante verso il governo e l'economia del Nicaragua è il "Nica Act" (Legge di Condizionalità degli Investimenti del Nicaragua), introdotta da Trump nel dicembre 2018.

Questo atto fece seguito al fallimento delle forze d'opposizione finanziate dagli USA, nel garantire un cambio di regime attraverso un tentativo violento di colpo di stato, attuato nella primavera 2018, che provocò 200 morti e danni economici inestimabili.

L'obiettivo del Nica Act è impedire al Nicaragua l'accesso ai prestiti e all'assistenza finanziaria o tecnica degli istituti di credito multilaterali come la Banca Mondiale e il FMI.

Tale legge concede inoltre al presidente il potere di bloccare e vietare transa-

(continua in seconda pagina)

Devolvilo ad una delle Associazioni che sostengono progetti in Nicaragua

5XMille 2021

Scrivi il tuo codice fiscale nella casella destinata alle Onlus di volontariato

CIRCOLO ITANICA VITERBO
90068210567

CIRCOLO ITANICA LIVORNO
92105440496

PROGETTO LUCIANO ONLUS
VERONA: 93192880230

(segue dalla prima)

zioni finanziarie e di altro tipo, ed impone misure penalizzanti anche nei confronti di funzionari del governo.
Parallelamente a queste sanzioni, nel 2018 l'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale (USAID) stanziò ulteriori 1.5 milioni di dollari in assistenza "per continuare a sostenere la libertà e democrazia in Nicaragua". USAID ha una famigerata reputazione nel finanziare gruppi della "società civile" e partiti d'opposizione di destra allo scopo di minare e rovesciare governi eletti, considerati dannosi per gli interessi statunitensi.
In previsione della vittoria elettorale del presidente Daniel Ortega e del partito FSLN alle presidenziali in programma a novembre 2021, USAID ha anche assunto segretamente un appaltatore che lavorasse ai suoi piani, con nome in codice Responsive Assistance in Nicaragua (Rain), per scardinare e soppiantare il governo eletto in Nicaragua.
Le tattiche aggressive degli Stati Uniti contro il Venezuela si sono basate sulla profonda esperienza maturata nel destabilizzare e sanzionare sia Cuba, sia il Nicaragua, perseguendo un cambio di regime. E il premio al garantire tale cambiamento in Venezuela sarebbe incalcolabilmente maggiore: le più grandi riserve di petrolio del mondo, oltre a vaste ricchezze minerali, in particolare oro e bauxite.
La serie di sanzioni comminate al Venezuela da quando un Ordine Esecutivo, nel 2015, ha definito il Venezuela una minaccia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, equivale attualmente ad un blocco virtualmente indistinguibile da quello imposto a Cuba. Gli effetti sono stati di eguale e vasta portata: il Centro di Ricerca Economica e Politica con sede a Washington ha calcolato che le sanzioni degli Stati Uniti hanno provocato oltre 40.000 morti nel solo periodo 2017-2018. Da quando scoppiò la pandemia di Covid-19, queste sanzioni hanno avuto un effetto ancora maggiore, limitando la possibilità dei tre Paesi di acquistare farmaci e apparecchiature mediche atte ad affrontare l'attuale emergenza sanitaria.

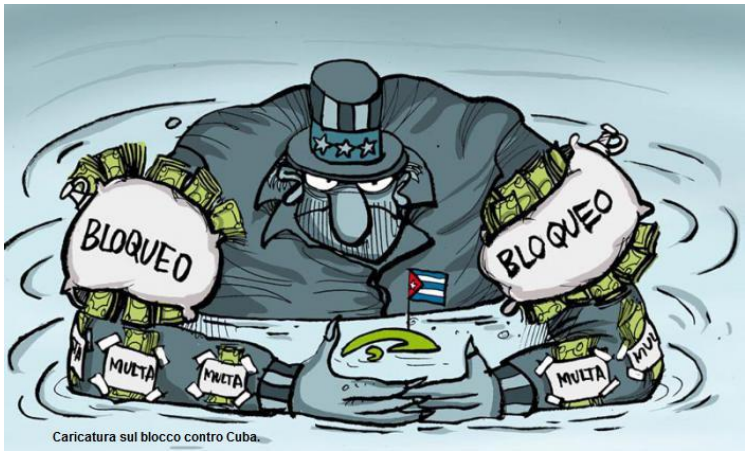
Varie voci si oppongono alle sanzioni

A marzo 2020 il segretario generale dell'ONU, Antonio Guterres, ha chiesto la revoca delle sanzioni, affermando: "Questo è il momento della solidarietà, non dell'esclusione."
Anche il Papa ha chiesto la fine delle sanzioni che impediscono ai Paesi di "offrire un'assistenza adeguata ai propri cittadini".
Con una mossa inaspettata, possibile segno di disgelo nella politica USA, il senatore democratico statunitense Rum Wyden, che presiede la commissione finanziaria del Senato, ha presentato

un disegno di legge per porre fine al blocco contro Cuba e stabilire normali relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Un cambio di presidente offre potenzialmente un'opportunità per un impegno e un dialogo costruttivi con Biden. Ma visto l'andamento e la posizione mantenuta finora, non è per nulla scontato un dialogo che benefici i tre Paesi. Ora più che mai è fondamentale moltiplicare le nostre espressioni di solidarietà internazionale verso Cuba, Nicaragua e Venezuela in difesa della loro sovranità nazionale e affermare inequivocabilmente che le sanzioni non soltanto sono illegali, ma anche inaccettabili e ingiustificabili.

Articolo originale in inglese: *Trump has gone - time to end US sanctions on Cuba, Nicaragua and Venezuela*

Cuba chiede la fine del bloqueo imposto dagli Stati Uniti



Caricatura sul blocco contro Cuba.

Costa Rica: Il debito della giustizia con Sergio Rojas Ortiz

A due anni dall'omicidio del leader comunitario e difensore dei diritti indigeni

Managua, 19 marzo (Rel UITA | LINyM)

Questo 18 marzo si sono compiuti due anni dall'assassinio del leader indigeno Bribri, Sergio Rojas Ortiz, ucciso a colpi di arma da fuoco in un contesto di recrudescenza della violenza contro i popoli Teribe (Brörán) e Bribri, che lottano per recuperare i loro territori ancestrali.

Fondatore del Fronte nazionale dei popoli indigeni (Frenapi) e membro del Consiglio delle autorità Ditsö Iriria Ajkonük Wakpa (Cdiaw), Sergio Rojas è beneficiario delle misure precauzionali imposte nel 2015 allo Stato del Costa Rica dalla Commissione interamericana dei diritti umani (IACHR).

In più di un'occasione, la Commissione si è pronunciata sul crimine e ha invitato le autorità costaricane ad adempiere all'obbligo di indagare, identificare e sanzionare gli autori materiali e intellettuali del brutale omicidio.

Nonostante ciò, nel settembre dello scorso anno, la Procura ha chiesto l'archiviazione del caso, apparentemente per gli ostacoli posti dall'apparato giudiziario per firmare vari ordini di perquisizione. Una decisione che si inquadra in un contesto di totale impunità per i crimini commessi contro membri di popolazioni indigene impegnate nel recupero dei territori usurpati.

Impunità che va di pari passo con l'indolenza di uno Stato che, nonostante l'esistenza di una legge che regola e garantisce i diritti territoriali delle popolazioni indigene, non avanza nel riordino e la delimitazione territoriale, lasciando la popolazione esposta ad attacchi sempre più violenti.

La richiesta di archiviare il caso dell'omicidio di Sergio Rojas è stata oggetto di un appello delle Nazioni Unite al Costa Rica, a proseguire le indagini e assicurare i colpevoli alla giustizia.

A metà gennaio di quest'anno, il tribunale di Buenos Aires, Puntarenas, ha finalmente respinto la richiesta di archiviazione e ha ordinato la prosecuzione delle indagini, nel rispetto degli standard internazionali di 'diligenza dovuta'.

Sempre a gennaio, la sottocommissione della Commissione speciale permanente sui diritti umani del parlamento costaricano ha invitato la Procura ad applicare "tutte le competenze disponibili per ottenere le prove che permettano l'identificazione dei responsabili e consentano allo Stato di punire il crimine commesso contro il leader indigeno".

"Fino a quando la giustizia non sarà raggiunta"

"Sergio ha guidato la lotta per il recupero dei territori nella zona indigena Bribri di Salitre, affrontando istituzioni razziste e imprenditori senza scrupoli. Lo Stato non gli ha mai garantito la protezione necessaria e il risultato è che è stato assassinato.

Nonostante ciò, il movimento indigeno autonomista non si è fermato e Sergio continua a essere un riferimento molto importante per la lotta contro chi usurpa i territori", dice Mariana Porras, membro della Federazione costaricana per la conservazione ambientale (Fecon).

Porras condanna l'impunità per l'assassinio del leader indigeno Bribri.

"In Costa Rica c'è una totale mancanza di riconoscimento del diritto indigeno e una mancanza di rispetto per la legislazione nazionale e le convenzioni internazionali sulle popolazioni indigene. Da fuori tutti pensano che le cose qui vadano bene, che tutto sia tranquillo, ma non è così.

Le loro terre continuano a essere attaccate e invase, mentre il sistema giudiziario scarta sistematicamente tutte le denunce che vengono presentate. È chiaro che non c'è interesse a risolvere questa situazione.

Ci sono forti pressioni da parte di faccendieri e multinazionali per continuare a sfruttare i territori con attività estrattive e agroindustriali", assicura l'attivista ambientale.

Nonostante ciò, le popolazioni indigene costaricane, il movimento ambientalista e le organizzazioni sociali continueranno a esigere verità e giustizia per Sergio.

"Continueremo a combattere affinché il caso non cada nel dimenticatoio. Oggi (18 marzo) ci saranno diverse attività in cui chiederemo verità e fine dell'impunità.

Questo sarà il nostro compito, finché non otterremo giustizia", conclude Porras.

Di Giorgio Trucchi Rel UITA | LINyM

Nicaragua, il Diritto e l'abuso

di Fabrizio Casari

27 Febbraio 2021
www.altrenotizie.org

Il termine "sovranità nazionale" insinua cose nobili, sentimenti di patriottismo e di indipendenza, di libertà ed autonomia. Ci sono diversi modi per declinarli, taluni aulici e alcuni decisamente concreti. Un esempio di questo secondo tipo è l'uguaglianza di tutti i cittadini nell'accesso ai beni ed ai servizi pubblici, poiché parte fondamentale dei diritti collettivi. Questa è la principale destinazione a terra del principio teorico dell'uguaglianza: affermare l'universalità del diritto pubblico e la sua prevalenza nei confronti di quello privato. Ciò non comporta la lettura del diritto privato come figlio di un dio minore, ma considera che esso mai possa rappresentare una priorità su quello collettivo.

Questa lettura, solo apparentemente dicotomica, si ispira ad una idea del modello di società che ha nella orizzontalità dei diritti universali e non nella verticalità gerarchica di classe - propria del diritto privato - il senso profondo del modello politico, che sì riconosce il diritto agli affari ma ancor prima il dovere di difendere chi quegli affari li patisce. In poche parole, si preoccupa di limitare gli abusi che una gestione deregolamentata degli affari inevitabilmente comporta. L'attività privata, infatti, è autorizzata ma regolamentata, viene sostenuta ma vigilata, proprio perché non può darsi al di fuori delle leggi e delle norme che costituiscono la colonna vertebrale di ogni sistema giuridico.

E del resto anche dove non vige un sistema di impronta socialista c'è gerarchia tra diritto pubblico e impresa privata. Un esempio di questo sono le decisioni prese a tutela della salute pubblica nella lotta alla pandemia di Covid 19, dove la salvaguardia del bene comune (la salute pubblica) ha prevalso sul rispetto del diritto privato (l'imprenditoria e la libertà di movimento). Le misure restrittive decise hanno infatti ridotto o limitato la libertà privata sancendo un prius dell'interesse pubblico.

Il Nicaragua ha un modello costituzionalmente ispirato alla pluralità dei diritti che trova applicazione nel modello di economia mista, che applica in misura equa e ragionevole il Diritto pubblico e quello privato. La legge n.1061 a difesa del consumatore, recentemente approvata, interviene proprio a reiterare la prevalenza del diritto pubblico su atti e norme delle imprese private e, definendo lo Stato "consumatore", associa alla tutela pubblica i diritti dei consumatori. In poche parole, interviene a frapporre lo Stato – in quanto entità rappresentante della società – tra il singolo cittadino e l'impresa privata, che sempre più spesso si pone in una condizione di arbitrarietà assoluta nel rapporto con il consumatore/cliente.

Banche onnipotenti?

La legge si è resa necessaria per ristabilire la legalità nei confronti di un settore - quello della raccolta del risparmio e di esercizio del credito, oltre che delle attività finanziarie - che reitera abusi nei confronti degli utenti e che ha spesso violato il principio costituzionale di eguaglianza tra tutti i cittadini. Al boicottaggio di alcune banche verso le istituzioni pubbliche durante il tentativo di colpo di stato del 2018, si sono aggiunti comportamenti discriminatori tanto nel cessare unilateralmente il rapporto in essere, quanto nel rifiutare operazioni contabili su depositi e conti correnti di alcuni cittadini nicaraguensi.

Sostengono siano preminenti le alleanze internazionali alle quali sono associati e che queste abbiano maggior valore che le leggi della Repubblica. Rivendicando lo status di impresa e la proprietà privata dell'istituto di credito e, con ciò, l'operare in nome e per conto del loro esclusivo interesse. Aggiungono, ca va sans dire, il doversi difendersi da possibili sanzioni nei loro confronti che il governo USA potrebbe applicargli.

La legge 1061 richiama l'attenzione su un principio basico: le banche godono di diversi privilegi e coperture nel loro operare ma in nessun caso possono diventare soggetti di valore preminente rispetto a quello dello Stato. La movimentazione di capitali ed il credito costituiscono parte determinante della capacità di produrre ricchezza e, perciò, hanno valore strategico nella vita economica di ogni Paese. Per questo le banche, in quanto gestori (almeno in parte) del bene o interesse pubblico oltre che di quello privato, rispondono a normative e controlli particolari e - a loro vantaggio e garanzia - godono di coperture finanziarie che un semplice privato cittadino non possiede. Dunque la conditio sine qua non con la quale la banca può operare è di farlo in conformità al principio costituzionale di eguaglianza di tutti i cittadini e, in forma e sostanza, alla legislazione e alla normativa in materia di accesso al credito e nell'erogazione di pubblici servizi.

Ad esempio, le sanzioni (illegittime ed illegali) decise dal governo statunitense ma rifiutate da quello nicaraguense, non possono essere applicate in banche che statunitensi non sono e che operano in Nicaragua, paese di appartenenza dei sanzionati. Costoro si vedrebbero danneggiati due volte: la prima nel non poter operare con e negli Stati Uniti, la seconda è nel ricevere restrizioni ed impedimenti nel loro stesso paese, che mai ha riconosciuto legittimità a tali san-

zioni e che, addirittura, le ha denunciate come arbitrarie, illegittime, illegali e dannose per l'interesse generale del Nicaragua.
L'idea che in quanto private le banche possano disporre a piacimento dei diritti dei cittadini è un'idea priva di senso, visto che l'attività di una istituzione finanziaria è soggetta alla vigilanza dalle autorità bancaria centrale e quindi, in ultima istanza, al controllo dello Stato, che impone il rispetto delle norme e delle leggi che regolano le diverse attività nel Paese. Dunque, proprio a salvaguardia dei diritti individuali, non sono possibili discriminazioni nei confronti dei cittadini che non possono in alcun modo subire quello che, ad ogni evidenza, appare il risultato di una scelta discriminatoria e politica della banca, che però agisce sul territorio nicaraguense ed è alle norme nicaraguensi che deve rispetto.

Extraterritorialità dell'abuso
Le sanzioni statunitensi sono una indecenza giuridica. I provvedimenti (amministrativi) del Ministero del Tesoro statunitense sono misure unilaterali e di natura politica, anzi ideologica. Hanno valore al più per il territorio degli Stati Uniti d'America; non hanno effetti extraterritoriali, a meno che i governi degli altri Paesi non decidano di aderirvi. Il che, non è il caso del Nicaragua. Se la banca ritiene che l'ignorare il diktat politico statunitense gli comporti danni maggiori dei ricavi che raccoglie operando su alcuni milioni di conti correnti in Nicaragua, dovrà adoperarsi presso il governo statunitense e non discriminare cittadini nicaraguensi.
Ovviamente nessuno gli impedisce di chiudere le operazioni finanziarie e commerciali in Nicaragua, dopo però aver corrisposto fino all'ultimo cordoba di quanto detenuto in giacenza del risparmio pubblico e privato dei cittadini nicaraguensi, meglio noto come riserva obbligatoria, che serve proprio a tutelare i consumatori da politiche spregiudicate che rischino l'insolvenza bancaria. I suoi azionisti dovranno quindi decidere se, per adempiere all'isteria dell'amministrazione USA, vorranno perdere la possibilità di operare nel paese centroamericano, con la conseguente rinuncia a dei profitti importantissimi. A questo proposito giova ricordare che i paesi sotto sanzioni statunitensi sono ormai 73 sul totale di 193 nel mondo e che i provvedimenti unilaterali che gli USA inventano servono solo per procurarsi vantaggi commerciali sui mercati internazionali.
Vedremo quale sarà l'orientamento. Certamente la legge approvata li mette al riparo nei confronti degli USA, dal momento che l'adesione alle misure unilaterali di Washington comporterebbe la sospensione o la revoca delle autorizzazioni ad operare e le perdite finanziarie sarebbero enormi. In attesa delle decisioni, restiamo con la domanda inevasa che pose il drammaturgo tedesco Bertold Brecht: "E' più criminale svaligiare una banca o fondarla?"

La chamorriada negra
Sembra sarà Cristiana Chamorro, vedova di Antonio Lacayo, il genero-presidente de facto del Nicaragua dal 1990 al 1996, a rappresentare l'opposizione nicaraguense alle elezioni del prossimo novembre. Si obietterà che in realtà rappresenta soprattutto la famiglia Chamorro, ma la scelta di Cristiana arriva dall'ambasciata degli Stati Uniti a Managua, che dell'intera opposizione è l'azionista di maggioranza. I boss del golpismo hanno firmato una intesa in sei punti dove si dichiarano disposti a sottomettersi al giudizio degli elettori di destra per stabilire chi sarà il candidato e auspicano che lo stesso procedimento venga utilizzato per le candidature a deputato. Praticamente spostano la rissa interna ai piani bassi. Dichiarano altresì che comunque, sia chi sia, tutti lo sosterranno. E' la vittoria - per ora - dell'ambasciatore USA a Managua, Sullivan, che ha posto la condizione per la quale chi non sostiene il loro candidato non prenderà un dollaro dagli USA. L'effetto è stato immediato: tutti pronti ad accontentarsi di un seggio da deputato pur di continuare a ricevere il salario statunitense.
La forzatura di Sullivan è in coerenza con la scelta di Cristiana Chamorro: propone una strategia elettorale in buona parte diversa da quelle pensata fino a qualche mese fa a seguito del cambio della guardia negli assessori per l'America Latina della Casa Bianca. Con Ted Cruz ed Elliot Abrams, infatti, emergeva la preferenza verso l'immagine dura dell'opposizione e si proponeva la memoria del 2018 come cifra della belligeranza antisandinista. Si riducevano i partiti storici della destra nicaraguense a "opposizione di comodo alla dittatura" e se ne annunciava il loro superamento in nome di un ricambio generazionale e persino sotto l'aspetto del superamento della forma partito.
In un'idea di resa dei conti con il sandinismo, si proponeva una concezione militar-movimentista, un richiamo alla cosiddetta "'auto-organizzazione" del 2018 che faceva prevalere la dimensione estremista piuttosto

che quella della mediazione politica. Ovviamente non c'era niente di spontaneo nel tentativo di golpe ma la forma organizzata gestita dall'ex MRS prevaleva sui partiti della destra tradizionale. A costoro si chiedeva solo di porre a disposizione personalità giuridica e struttura territoriale per la campagna elettorale ma di fare un passo indietro nelle candidature. In questa chiave assumeva valore il contributo alla causa dell'ex MRS e perdeva di importanza la galassia liberale, ridotta a tappezzeria.

La scelta di Cristiana Chamorro indica dunque un cambio di strategia. Sul piano politico e organizzativo vede l'unificazione di quanta più possibile aggregazione di forze politiche della destra intorno alle famiglie oligarchiche e al Cosep, in alleanza con CXL; il rifiuto di consegnare a Dora Maria Tellez le chiavi organizzative e politiche dell'opposizione al sandinismo e, con ciò, rendere inevitabile la rottura con il blocco guidato dal MRS, che oltre ad essere poca cosa numericamente, ha un effetto respingente verso l'elettorato di centro e di destra.

La candidatura di Cristiana Chamorro ha anche un suo aspetto simbolico. In un chiaro richiamo al 1990 insinua un parallelo con sua madre: donna, trasversale ai partiti, inesperta di politica ma legata alle sorti della famiglia. Indica i sedici anni di liberalismo come orizzonte programmatico e rimanda ad una idea di governo alleato degli USA e della UE. Sul piano dell'evocazione dell'immagine positiva vuole proprre la figura femminile che sfida il Comandante-Presidente, la donna di casa che si lancia contro il politico di professione.

Cristiana non è un dirigente politico cui poter accusare di ciò che sono stati gli anni della vicinanza con Somoza, della tragedia liberale e del golpismo. Lei è solo la figlia della presidente, la vedova del genero primo ministro, la sorella del direttore, la cugina del candidato. E' priva di responsabilità per il passato, perché é sempre stata qualcosa di qualcuno ma non di sé stessa.

Ma non ci sono sconti possibili nel momento in cui si sposa l'operato della famiglia oligarchica al servizio della potenza straniera, che chiede sanzioni contro il proprio Paese, ogni presunta innocenza verso i fatti passati viene meno con la condivisione della linea politica, degli atti e, per ciò, delle responsabilità. Il fatto di proporsi come sfidante del Presidente indica come la famiglia Chamorro si ritenga leader dell'oligarchia e prima servitù dell'impero, riproducendo all'infinito la struttura della dipendenza, che li vuole dominanti all'interno e dominati dall'esterno.

Imporre la sua candidatura risponde alla scelta dinastica dell'oligarchia e, rivendicando il governo di suo marito e di sua madre, ripropone un raffronto tra l'orrore della spoliazione e del saccheggio di un liberalismo che tolse ai poveri per dare ai ricchi mentre oggi in Nicaragua i poveri sono diventati soggetti di diritto.

L'errore di una simile strategia nasce dall'errata valutazione del contesto nazionale ed internazionale. Il Nicaragua non è un paese stremato da dieci anni di guerra, bensì una nazione divenuta adulta, territorio di diritti, di crescita economica e sociale, di avanzamento culturale, di progresso scientifico e tecnologico, di stabilità economica e tranquillità finanziaria. Un luogo dove é la povertà ad aver subito tagli e non gli investimenti; dove le donne riducono il gender gap e non le possibilità; dove la sicurezza è alta, non il pericolo. Un luogo dove aumentano i salari e non i prezzi; si distribuisce la salute e non la morte per malattie curabili; si espandono rete viaria, elettrica, idrica e Internet e non la disperazione; si viaggia con i trasporti più economici della regione e si è da esempio di governo per l'area centroamericana.

La signora Chamorro ha appena "sfidato" il Comandante Ortega e Rosario Murillo, in qualità di Presidente e Vicepresidente, a un dibattito su figura e opera di Violeta Barrios de Chamorro, che la figlia ritiene sia stata una statista irreprensibile. La mossa appare destinata ad offrire un po' di pubblicità alla neo candidata. Impensabile che Presidente e Vicepresidente di un Paese si mettano a dibattere con chi non è nemmeno presidente di un circolo degli scacchi, innescando una ipotetica eguaglianza di ruoli che nemmeno la più fervida fantasia riuscirebbe ad immaginare. Ma stia serena la figlia-vedova-cugina: la memoria dell'orrore nel quale il Nicaragua venne gettato dalla madre difficilmente verrà dimenticato. L'eredità che ha lasciato é la grande rapina di risorse e beni del Nicaragua, che avvenne attraverso la svendita di compagnie di trasporti (aerei e treni); la spaventosa corruzione; l'azzeramento di ogni brandello di spesa sociale; l'abbandono del territorio e dei servizi verso la popolazione; gli oltre 20000 licenziamenti per i lavoratori sandinisti dello Stato; lo scippo delle terre alle cooperative per regalarle agli antichi latifondisti che erano stati già risarciti, per non parlare del regalo concesso ai padroni del Nord rinunciando ad esigere il rispetto della sentenza della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja che obbligava gli USA a risarcire il Nicaragua. Tutti vedono oggi le opere pubbliche del sandinismo che hanno rivoltato come un guanto il Nicaragua, e nessuno ha dimenticato i danni provocati dai Chamorro's. Se ne renderà conto il prossimo Novembre.

L'affare dei vaccini contro il Covid-19

Stati Uniti, Unione Europea e Regno Unito si oppongono all'esenzione ai diritti di proprietà intellettuale - di Pascualina Curcio

Come se la desolazione per la reclusione, il disagio per le nuove infezioni e il lutto per chi è deceduto a causa della pandemia non bastassero, proviamo anche una profonda indignazione quando si evidenzia uno dei più disumani antivalori del capitalismo: fare della vita e della salute un grande affare.

Gli Stati Uniti, l'Unione Europea e il Regno Unito si oppongono alla proposta di esenzione ai diritti di proprietà intellettuale (brevetti) per i vaccini contro il covid-19. Questa proposta è stata presentata all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) nell'ottobre 2020 da Sud Africa e India e ha trovato il sostegno di più di 100 paesi. Consiste nell'eliminazione delle barriere di proprietà intellettuale in modo da favorire il trasferimento della tecnologia e delle conoscenze ad altri impianti di produzione, per produrre in modo massiccio tutte le dosi necessarie a immunizzare la popolazione mondiale il più rapidamente possibile.

L'Accordo TRIPS (accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale), firmato dai paesi membri dell'OMC, non è altro che la creazione legale di monopoli nella misura in cui concedono alle multinazionali l'esclusività, per anni, della produzione e commercializzazione di un determinato bene. L'argomento che sostengono è che i brevetti sono l'unica garanzia per incoraggiare gli investimenti in ricerca e sviluppo. Con il ricatto dell'incentivo, quello che danno veramente alle aziende farmaceutiche è il potere di decidere chi vive e chi muore, oltre a decidere di cosa vivremo e di cosa moriremo. Sono loro a decidere quali siano le priorità nella ricerca, secondo il criterio di ciò che per loro è più redditizio. Non è un caso che tendano sempre più a cronicizzare le malattie.

Tra l'altro, i finanziamenti per la ricerca non provengono nemmeno dalla stessa industria farmaceutica privata. Sono i governi che storicamente forniscono le risorse finanziarie ed è nelle università e nelle istituzioni pubbliche che si sviluppa la ricerca, di cui, poi, si appropriano le case farmaceutiche. Dei 13,9 miliardi di dollari che sono stati stanziati per la ricerca sul vaccino Covid-19, i governi hanno fornito 8,6 miliardi, le organizzazioni no profit 1,9 miliardi e le aziende farmaceutiche 3,4 miliardi, cioè appena il 25% del totale (Airfinity). A questo bisogna aggiungere il mercato sicuro che il vaccino possiede, infatti, già entro dicembre 2020 i governi dei cosiddetti paesi sviluppati avevano preordinato 10.380 milioni di dosi.

L'azienda farmaceutica statunitense **Moderna** ha sviluppato il vaccino contro il covid-19 con il 100% di finanziamento pubblico, per un totale di 562 milioni di dollari. Sono state preordinate 780 milioni di dosi a un prezzo che si aggira in media intorno ai 31 dollari per dose, con un ricavo di circa 24 miliardi. Fate voi i conti di quanto guadagnerà questa azienda.

Pfizer/BioNtech, anch'essa statunitense, ha ricevuto 268 milioni di dollari dal governo, circa il 66% di quanto stanziato per la ricerca. Sono state preordinate 1.280 milioni di dosi, che a un prezzo medio di 18,5 dollari per dose equivale a ricavi dell'ordine di 23.680 milioni.

Astrazeneca/Oxford, con capitale inglese, ha ricevuto preordinazioni per 3.290 milioni di dosi, che vende al prezzo di 6 dollari l'una, ottenendo entrate per 19.740 milioni di dollari. Il 67% dei 2,2 miliardi spesi per la ricerca veniva da fondi pubblici. A **Jhonson & Jhonson** sono state commissionate 1.270 milioni di dosi, che vendono a 10 dollari l'una, che genereranno un ricavo di 12,7 miliardi. L'investimento è stato di 819 milioni di dollari con il 100% di finanziamento pubblico.

I prezzi di altri vaccini variano dai 4 ai 37 dollari l'uno. **Sputnik-V** 10 dollari, **Sanofi/GSK** tra 10 e 21 dollari, **Novavax** 16 dollari, **Moderna** tra 25 e 37 dollari e **Sinovac** tra 13 e 29 dollari. Il vaccino contro il covid-19 rappresenta un affare colossale, a quanto pare il migliore di questi tempi: l'investimento per la ricerca è stato assunto dai governi che hanno dato le risorse alle aziende farmaceutiche private; hanno un mercato garantito perché gli stessi governi hanno preordinato i vaccini alle aziende da loro finanziate; tutto il profitto va alle aziende farmaceutiche, per lo più private, che sono anche quelle che, grazie al monopolio concesso dagli stessi governi tramite il TRIPS, hanno da anni l'esclusiva di produzione e commercializzazione.

Questa restrizione di accesso al vaccino, come conseguenza dei brevetti, si verifica mentre mezzo milione di persone vengono infettate e 8 mila muoiono ogni giorno a causa della pandemia.

È' o non è l'esempio più disumano del capitalismo?

Oggi, mentre i paesi a reddito più alto vaccinano una persona al secondo, la maggior parte dei paesi non ha ancora somministrato una sola dose (Oxfam). Dei 128 milioni di dosi di vaccini somministrate fino a oggi, più di tre quarti sono state applicate in soli 10 paesi che rappresentano il 60% del Pil mondiale. Quasi 130 paesi, con 2,5 miliardi di abitanti, non hanno ancora avviato la vaccinazione (OMS). Si stima che, entro la metà dell'anno, solo il 3% della popolazione nei paesi con minori risorse sarà stato vaccinato e, nel migliore dei casi, un quinto entro la fine del 2021 (Oxfam). Una situazione che contribuirà non solo a ritardare la ripresa economica in questi paesi, ma che influirà soprattutto sulle condizioni di vita delle popolazioni. Gli Stati Uniti hanno ricevuto il 25% di tutti i vaccini disponibili nel mondo e l'Unione Europea il 12,6%.

L'impudenza degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e del Regno Unito è così grande che per privilegiare le loro aziende farmaceutiche si rifiutano di esentare dai brevetti nonostante il fatto che, nel cuore stesso dell'OMC, nel 2001 abbiano accettato di rinunciare ai diritti di proprietà intellettuale nelle emergenze di salute pubblica: "Siamo d'accordo che l'accordo TRIPS non impedisce e non deve impedire ai membri di adottare misure per proteggere la salute pubblica. Di conseguenza, pur ribadendo il nostro impegno per l'Accordo TRIPS, affermiamo che l'Accordo può e deve essere interpretato e applicato in un modo che sostiene il diritto dei membri dell'OMC a proteggere la salute pubblica e, in particolare, a promuovere l'accesso ai farmaci per tutti" Quale maggiore emergenza sanitaria pubblica di una pandemia, che è globale e causata da un virus altamente contagioso e mortale? Come se tutto quanto sopra non bastasse, è irritante sapere che, ad un prezzo medio di 15 dollari la dose e supponendo che vengano applicate 2 dosi di vaccino ai 7,7 miliardi di abitanti, ci vorrebbero 231 miliardi di dollari per immunizzare tutta la popolazione mondiale, una cifra che non rappresenta nemmeno il 5% di tutto ciò che i 2 mila multimilionari del pianeta hanno guadagnato, grazie ai soldi che i governi hanno iniettato in borsa mentre 500 milioni di persone si aggiungevano ai più di 4 miliardi di persone povere che esistono al mondo.

Alí Primera (famoso cantante venezuelano) ha detto: "Aiutala, aiutala ad essere umana, l'umanità".

Lula ritorna e può sfidare Bolsonaro alle prossime elezioni

09/03/2021
Un giudice del Supremo tribunale federale ha annullato le condanne penali dell'ex presidente, che riacquista i diritti politici e può ricandidarsi nel 2022.

Con l'annullamento delle condanne penali, Lula recupera i suoi diritti politici e potrà quindi candidarsi di nuovo alla presidenza nel 2022 scontrandosi con Bolsonaro. Una possibilità che gli era stata negata alle precedenti elezioni di ottobre 2018: il Tribunale supremo elettorale aveva respinto la candidatura di Lula giudicando non vincolante la richiesta avanzata dal Comitato per i diritti umani dell'Onu di garantire all'ex presidente l'esercizio dei suoi diritti civili e politici finché non avesse esaurito tutti i gradi di ricorso giudiziario. Al suo posto si è poi candidato per il Pt l'ex sindaco di San Paolo Fernando Haddad, che è stato travolto dal ciclone di Bolsonaro e del bolsonarismo. Nel 2022 dunque si potrebbe assistere allo scontro diretto tra i due protagonisti della forte polarizzazione politica del Brasile di questi ultimi anni. Secondo vari analisti politici brasiliani, l'ex presidente-operaio avrebbe buone probabilità di vincere. Va ricordato che quando lasciò il potere, dopo due mandati, Lula raccoglieva ancora un consenso enorme, intorno all'80%. Certo, poi c'è stato lo scandalo Petrobras, la crisi del Partito dei lavoratori, l'allontanamento di tanti sostenitori dal partito di Lula, le accuse e le condanne per l'ex presidente. Ma oggi Lula potrebbe essere avvantaggiato dall'ondata anti-bolsonarista, legata in particolare alla gestione disastrosa della crisi sanitaria nell'ultimo anno da parte del capo di Stato (il Brasile, ricordiamo, è il terzo Paese al mondo per contagi, il secondo per numero di decessi legati al Covid).L'"antipetismo" (il malcontento verso il Pt) ha già raggiunto il suo apice ed è probabilmente in fase calante. L'antibolsonarismo è nel pieno del suo vigore. Buona parte dei brasiliani è delusa ed esasperata. La tragedia del Covid-19 potrebbe segnare il ritorno di Lula.

Continua la raccolta fondi per la campagna per l'emergenza uragani Eta e Iota in Nicaragua

Foto della costruzione delle prime casette a Puerto Cabezas (fine febbraio) per le famiglie danneggiate dagli uragani Eta e Iota nel mese di novembre 2020.